

Astici imprigionati e verdetti paradossali

LUCIANO MOIA

Che buono l'agnello pasquale. Nei giorni scorsi ne sono arrivati centinaia di migliaia alle nostre frontiere. Stipati nei container, stretti stretti, hanno viaggiato per giorni senza poter contare né su generi di conforto né su pause all'autogrill per sgranchire le povere gambette. Avranno sopportato molto stress in quelle condizioni «contrarie alla loro natura»? La loro qualità esistenziale sarà stata intaccata dal trattamento subito? Gli amanti delle lumache – i raffinati dicono escargots – attendono che torni a piovere per gustare il saporito mollusco. Prima di finire in casseruola le lumachine devono però essere

messe a spurgare – vive – sul sale. Forse sarà un po' ustionante, forse sarà anche in questo caso un «trattamento contrario alla loro natura», ma chi potrà mai accertare qual è la soglia di sofferenza di un invertebrato? Probabilmente qualche disagio in più tocca alle oche allevate per ricavarne il foie gras. Per fare in modo che il fegato della malcapitate si ingrossi al punto giusto, così da poter essere lavorato al meglio prima di finire sulla tavola dei gourmet più esigenti, occorre un piccolo, quasi innocente ac-

corgimento. Le oche vengono immobilizzate inchiodando loro le ali. Ai più sensibili sembrerà una barbarie, forse anche in questo caso siamo di fronte a «un trattamento contrario alla loro natura», ma si tratta solo di un espediente per impedire agli irrequieti volatili di agitarsi troppo, rovinando così la "crescita" del prezioso fegato. «Trattamento contrario alla loro natura». Sembra paradossale. Eppure è la dizione scelta da un giudice monocratico di Firenze per infliggere 5 mila euro di multa a un ristoratore che te-

neva legate le chele di un astice prima di gettarlo a capofitto, naturalmente vivo, secondo i dettami dell'alta cucina, nell'acqua bollente. Paradossale non perché la tortura, in alcuna forma propinata, sia condivisibile. Ma per l'incoerenza e la sporadicità del verdetto. Se decidiamo, al di là di qualsiasi forma di oltranzismo, che gli animali che nutrono chi sceglie comunque di cibarsene non debbano sopportare sofferenze aggiuntive, allora applichiamo lo stesso rigore a tutti. A chi alleva agnelli, maiali, vitelli, polli e via dicendo. La signoria sul Creato non ammette crudeltà, ma nemmeno impone di abbdicare al buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA